



DAL FIORETTO IL PRIMO «ORO» AZZURRO

Chi è il diciannovenne che ha conquistato a sorpresa il podio del fioretto a Montreal

Dal Zotto un veneziano «tutto matto» venuto nel Canada in viaggio premio

La vittoria dopo un massacrante barrage col sovietico Romankov

Da uno dei nostri inviati

MONTREAL 22 Una medaglia d'oro, finalmente, ha per noi. È proprio qui, dove, erano pochi ad attendersi, anche tra gli abili della parrocchia. Giusto uno di questi ci aveva, stamattina proposto: «Nel padiglione dell'Università e in programma nella tarda serata la finale del fioretto individuale, ma non è sicuramente il caso di venire perché è un solo azzurro, ed è guardato il numero tre, uno arrivato a tanto attraverso il repechage, ma destinato sicuramente a naufragare dopo i primi assalti del terribile giurone conclusivo».

La per lui, considerato che Simoncelli e Carlo Montano, il numero due e il capo equippe, erano usciti, uno al primo turno e l'altro subito dopo, abbiamo preso il discorso per buono e subito deciso di dirigerlo verso il podio, poi, però, come improvvisamente ricordando quel che ebbe modo di dire Nostini, il presidente federale della parrocchia, incontrato al Village qualche giorno fa («Nel fioretto ha in squadra un matto, o va fuori al primo turno, o è un matto»), abbiamo deciso per la

schermata e abbiamo accettato l'invito. Il «matto» dunque, adesso medaglia d'oro olimpica è Fabio Dal Zotto, veneziano diciannovenne del circolo schermistico di Mestre, praticamente da queste parti in viaggio premio e di incoraggiamento dopo il secondo posto nei campionati giovanili di Budapest e il quarto della recente Challenge Rommel di Parigi. Nessuna grossa esperienza, perfino all'ultima internazionale dunque alle sue spalle, e subito entrato il primo prestatore appuntamento.

Lo definiscono matto, Dal Zotto, perché, come lui stesso con aria un po' guascona sottolinea, non si applica sempre come dovrebbe, trascura certe regole, impiega più altro che sulle pedane il tempo libero: genio e sregolatezza insomma. Noi, più che per questo, che lo rende anzi tutto sommato simpatico, affideremo invece quel «matto» al ruolo di schermista tipo di far scherzare completamente fuori da ogni canone classico, tutto irruenza, al caso anche scomposta, invenzioni estemporanee, coraggio. È proprio grazie a questo particolare, diciamo pure matto, tipo di scherma che Fabio Dal Zotto ha clamorosamente conquistato stasera la medaglia d'oro olimpica.

Di fronte a uno scoglio che nessuno, forse a pensarci bene, nemmeno Nostini che il «va subito a casa o vince» l'aveva magari buttato lì come «boutade» pur molto non concedendo all'ottimismo, può ritenere superabile da una parte due francesi prototipi tipici della tradizione transalpina, tutta dettami classici, indovino e colpevoli dall'altra due sovietici, perfetti esemplari della nuova scuola, tutta rigorosa applicazione di schemi.

Non so quanto comunque che a questo punto, la vittoria del giovane Dal Zotto possa essere intesa come una passeggiata, il razzo anzi, come è del resto facilmente intuibile in una terribile competizione di questo tipo e di questo livello, ha dovuto soffrire sempre con accanimento, soffrire spesso, sopportare il logorante *four de force* sopplesivo del barrage col sovietico Romankov, il più piacevole e mirabile avversario. Ad un certo punto, considerata la giovane età dell'azzurro, che la sua ovviamente scarsa esperienza, si era anche tenuto il crollo (specie in occasione dell'assalto con Stanovick, altro sovietico, vinto un po' a sorpresa, ma con un estremo e grazie anche una certa benevolenza del giudice argentino che ha visto per buono un paio di scoccate in vista, ma i nervi costantemente e incredibilmente saldi, nonostante l'enorme peso di quella medaglia in gioco, la sua vitalità, la sua resistenza soprattutto psicologica, la sua «pazzia» l'hanno portato felicemente in porto.



● MONTREAL — Fabio Dal Zotto, sul podio più alto, mentre riceve la medaglia d'oro conquistata nel fioretto

GARE DELL'ULTIMORA

Goodell ed Ender record del mondo

MONTREAL 22 Anche oggi la chiusura della quinta giornata delle Olimpiadi, nel nuoto, nel ciclismo, nella scherma, nella ginnastica, nel pentathlon, nei tuffi dal trampolino. Nel nuoto uomini finali 400 s.l. maschili, la staffetta 4 x 100 maschili, i metri 100 farfalla e 200 s.l. femminili. Il 400 s.l. maschili vedono la vittoria dell'americano Goodell che batte anche il primato del mondo con il tempo di 3'51"93, medaglia d'argento l'altro americano il primato d'Europa col tempo di 3'57"76. Nel 200 s.l. femminili ha vinto la tedesca della RDT, Kornelia Ender che ha battuto il primato del mondo col tempo di 1'59"26. Argento e andato all'americana Babashoff che batte anche il primato del mondo (1'00"13), argento all'altra americana della RDT, Polissak, all'americana Boglietti e alla tedesca della RDT, Polissak, all'americana Comanor e alla sovietica Tourischeva, mentre la romena Comanor e la sovietica Tourischeva e andate all'americana Unscoreanu. Nella sciabola l'oro all'URSS mentre Montano si è piazzato quarto e Mattel settimo. Nel pentathlon si è piazzato primo per la medaglia d'oro il polacco Pyciak, argento Lednev (URSS), bronzo Bartu (Cec).

Basket: la Jugoslavia rimonta ben 16 punti (88-87)

Italia battuta per un punto esce di scena

MONTREAL 22 Per l'Italia è finita l'avventura olimpica nel torneo di basket. L'improvvisa decisione con la Jugoslavia ha fatto però dagli azzurri di Primo per un solo punto (88-87), mentre avevano chiuso il primo tempo con ben 16 punti di vantaggio (57-41). Ma per l'Italia non sono riusciti a tesaurizzare il vantaggio, incassando a sbalzi, e a più non posso, hanno accapitato anche dalla sempre «ore mobilita» di Meneghin, notoriamente che ha praticato un gioco di una potenza arretrata. Bisogna pure dire che alcune decisioni degli arbitri a danno degli azzurri hanno lasciato piuttosto perplessi. Ma la rimonta degli avversari è stata certamente favorita dal fatto che gli azzurri avevano spesso molto nella prima parte, ma alcuni errori, sotto canestro sono risultati, peraltro decisivi.

Le lacune sono state anche avvertite in difesa dove un menomato Meneghin ha potuto ben poco. Il CT azzurro aveva, dopo un buon inizio, fitta con gli USA, parlato di ritoccare gli schemi per quanto riguardava la difesa, ma in realtà tutto rimasto inalterato. Pare quasi incredibile come gli italiani siano riusciti a gettare alle ortiche una vittoria che pareva ormai alla loro portata. La Jugoslavia, dopo essere uscita malconca nel primo tempo, è riuscita a riportarsi sotto e ad 14-11 dal termine si è partita per la prima volta in vantaggio 88-85. Poi a 36' dal termine gli azzurri riuscivano a riportarsi in scia per 87-86, ma quasi allo scadere gli jugoslavi giostravano con furberia nei pressi del canestro italiano, facendo passare lo spicciolo di secondi per poi infliggere il canestro vincente e senza dare il tempo agli avversari di tentare una qualche rimonta.

Hans Reuterermann

Così in TV

RETE 1

12.00-13.30 Sinesi gare del giorno
13.30-14.00 Ginnastica (finale atter. femm.)
14.00-14.10 Danie Masala
14.10-14.25 Sollevamento pesi (collegio 75 kg)
14.25-14.40 Tuffi (finale trampolino maschile)
14.40-14.50 Scherma (finale sciabola)
14.50-15.00 Vela
15.00-15.10 Nuoto
15.10-16.00 Nuoto (finali 400 s.l. maschili; 200 s.l. femminili; 4x100 s.l. maschili)

19.00-19.10 Canottaggio
19.10-20.10 Calcio
20.15-21.00 Atletica
21.00-23.40 Atletica (qualif. e finale lungo femm.)
23.40-24.00 Ciclismo (finale velocità)

24.00-00.50 Pugilato
00.50-01.15 Marcia (arr. 20 km)
01.15-04.15 Ginnastica (finale atterezzi masch.)

CAPODISTRIA

17.30-20.55 Ginnastica, lotta greco-romana, sollevamento pesi, tuffi, Scherma, Vela, Tiro, Pugilato e Nuoto

23.05-23.55 Marcia
23.55-00.15 Marcia
00.15-00.30 Ginnastica

SVIZZERA

13.30-14.30 Sinesi del giorno precedente
14.30-15.30 Atletica, Ginnastica, Pugilato

Niente da fare anche per Rossi dopo lo sfortunato Pizzoferrato

Il tedesco della RFT, Gregor Braun ha rappresentato l'autentica sorpresa nell'inseguimento individuale, mentre l'argentino è andato all'altro outsider, l'olandese Pentsteen, il bronzo al tedesco della RDT, Huschke - Osokin il grande battuto

MONTREAL 22 L'italiano Giorgio Rossi, che aveva superato nella velocità la prima tornata di gara ha esordito e non si è qualificato per le semifinali. La gara dell'azzurro è stata costellata da un episodio non molto chiaro. Nella prima prova il suo avversario, che era stato chiaramente superato, è caduto. Il fatto è sembrato una furbata da parte di Berman, non arrivavano medaglie d'oro dal lontano 1936, quando a Berlino, si affermò Giulio Gullini. Da quel giorno, per trovare un azzurro in finale bisogna attendere Melbourne '56 (Bergamini secondo e Spallino terzo) poi più niente fino ad oggi. Certo esuberante frenesia si poteva dunque capire e giustificare.

Dal Zotto viene all'australiano un maneggio dal suo stesso temperamento: è un match accanito, tiratissimo che, sul 44 il veneziano si agguazza con una stoccata magistrale. Poi Romankov letteralmente «cancella» Pietruska con un entusiasmo assai da manuale e si propone come il più autorevole candidato al successo. Dopo i due significativi 5-1 del sovietico, e considerata soprattutto la classe e la esperienza con cui il 23enne studente moscovita di ingegneria li ha ottenuti, sembra davvero che nella sua non ci siano dubbi. Romankov però incontra sulla sua strada Dal Zotto e, sorpresa tra le sorprese dello stesso ambiente azzurro, si stecca un incredibile ma schietto 15. Tutto da rifare dunque. Perché Dal Zotto rifila lo stesso punteggio anche al francese Pietruska nel corso di un assalto che liquidò in meno di un amen e, con tre vittorie al suo attivo, è ora in vantaggio di un guizzo di ribellione e con una stoccata porta a letteralmente in tutto bocconi sulla pedana, ai limiti di un colpo di capire, del regolamento, azzecca l'inganno e poi, improvviso, irresistibile e pulito il colpo vincente.

Si è tolto una spina, l'azzurro, l'argento è sicuro, ma adesso vuole l'oro. Per averlo non ci resta che battere l'austriano nell'ultimo incontro. Sale in pedana, stavolta, sicuro di sé e di farcela, ma il francese lo «gela» lasciandolo lì. Ha una rimonta impensabile, che giusto rivela il suo temperamento, fino al 44 poi una stoccata contesa, o antistile che dir si voglia, e il barrage, non ha praticamente storia: 5-1 e tutti a casa. L'oro pareva o no, se lo prendeva il matto.

Bruno Panzera

Poco oculata decisione del giudice: il velocista romano era in vantaggio l'avversario è caduto poco pulito ma non è stato squalificato

Niente da fare anche per Rossi dopo lo sfortunato Pizzoferrato

MONTREAL 22 L'italiano Giorgio Rossi, che aveva superato nella velocità la prima tornata di gara ha esordito e non si è qualificato per le semifinali. La gara dell'azzurro è stata costellata da un episodio non molto chiaro. Nella prima prova il suo avversario, che era stato chiaramente superato, è caduto. Il fatto è sembrato una furbata da parte di Berman, non arrivavano medaglie d'oro dal lontano 1936, quando a Berlino, si affermò Giulio Gullini. Da quel giorno, per trovare un azzurro in finale bisogna attendere Melbourne '56 (Bergamini secondo e Spallino terzo) poi più niente fino ad oggi. Certo esuberante frenesia si poteva dunque capire e giustificare.

Nostro servizio

MONTREAL 22 L'italiano Giorgio Rossi, che aveva superato nella velocità la prima tornata di gara ha esordito e non si è qualificato per le semifinali. La gara dell'azzurro è stata costellata da un episodio non molto chiaro. Nella prima prova il suo avversario, che era stato chiaramente superato, è caduto. Il fatto è sembrato una furbata da parte di Berman, non arrivavano medaglie d'oro dal lontano 1936, quando a Berlino, si affermò Giulio Gullini. Da quel giorno, per trovare un azzurro in finale bisogna attendere Melbourne '56 (Bergamini secondo e Spallino terzo) poi più niente fino ad oggi. Certo esuberante frenesia si poteva dunque capire e giustificare.

Nostro servizio

MONTREAL 22 L'italiano Giorgio Rossi, che aveva superato nella velocità la prima tornata di gara ha esordito e non si è qualificato per le semifinali. La gara dell'azzurro è stata costellata da un episodio non molto chiaro. Nella prima prova il suo avversario, che era stato chiaramente superato, è caduto. Il fatto è sembrato una furbata da parte di Berman, non arrivavano medaglie d'oro dal lontano 1936, quando a Berlino, si affermò Giulio Gullini. Da quel giorno, per trovare un azzurro in finale bisogna attendere Melbourne '56 (Bergamini secondo e Spallino terzo) poi più niente fino ad oggi. Certo esuberante frenesia si poteva dunque capire e giustificare.

cratico Huschke, Pizzoferrato non è riuscito a superare i quarti di finale dell'inseguimento individuale, una specialità nella quale speravamo di racimolare almeno la medaglia di bronzo. Il tempo fatto registrare dall'azzurro è stato il secondo in senso assoluto, di 45 centesimi superiore a quello del tedesco, ma essendo la prova ad eliminazione diretta, il ragazzo di Costa e Laverda ha dovuto rinunciare alla fase successiva. Visto che siamo venuti apposta al velodromo olimpico per seguire la gara del nostro rappresentante, tanto vale che descriviamo l'attimo per attimo la sua prestazione, anche se l'eliminazione ha smorzato sul nascere ogni buon proposito di scrivere il nostro professore di latino avrebbe certamente definito questo particolare momento una «mazza» delusione e personalmente non potremmo contraddirlo. In questa specialità infatti, non potevamo proprio andare peggio. Ma passiamo oltre.

L'italiano è stato in svantaggio, toccando il limite massimo di 2" e 13 centesimi. Huschke è scattato subito in testa con ottanta centesimi di vantaggio sull'azzurro al primo giro. Ha progredito nelle tornate successive passando a 88 centesimi, a 89, a 1'63, a 2'06, a 2'13 al sesto giro. Pizzoferrato ha reagito con tenerezza e dalla tornata successiva ha cominciato a rovesciare su centesimi sino a guverare a 80 nel corso del tredicesimo allenamento.

Manca poco a questo momento esattamente 285 metri alla conclusione della gara. Pizzoferrato incoraggiato dal pubblico, si è mosso con una sua generosa forza, ha ostentatamente aumentato ancora il ritmo del suo inseguimento. Il tedesco è stato parecchio deluso dal suo vantaggio ma alla conclusione il cronometro sentenzia una quarantacinque centesimi secondo a suo favore. L'azzurro, medaglia d'argento a quelli di Record Europeo 1975, ha avuto la sfortuna di trovarsi sulla strada il corridore che difficilmente cederà ad altri il posto più in alto del podio olimpico, forse nemmeno al fortissimo sovietico Osokin che ebbe già modo di battere proprio lo scorso anno in Belgio quando si laureò campione del mondo.

Romolo Lenzi

Montreal-Toronto, viaggio allucinante per rivedere i coreani

L'ombra di Pak-Doo-Ik gli sport «balordi» e ...un po' di fantasia

In un attimo di stravaganza ogni tanto un italiano conquista una medaglia d'oro — Gli americani annunciano una tournée in Sudafrica

Da uno dei nostri inviati

MONTREAL 22 Partenza all'alba, in pullman, per Toronto attirati dall'irresistibile fascino dei calciatori nord coreani. Un po' come entrare in cineteca o al museo del cinema, la scarpata dello strangolatore di Boston, il panciuto di Dillinger, il rasoio di Al Capone, ecc. Il bulgare affilato di Pak Doo Ik che pomba nel tutto cinquanta milioni di italiani. Tanto più che l'attuale allenatore della Corea del Nord si chiama Pak Doo Ik, non vedere che si tratta di un errore d'ortografia e che è sempre lui, il maligno, l'alfasore, il killer.

Toronto è occasionalmente ricca, ferdinandamente banaria, americanamente disumana, ferocemente anglofona, comprensibilmente ostile ai Giochi del Quebec lo stadio, tuttavia è discretamente affollato per una partita di società. Un po' perché si vede della Corea e il Canada e un po' perché a Toronto vivono ben 400 mila italiani: anzi, uno e anche in squadra, si chiama l'uno Lettera, ma resta in panchina forse per via dei cattivi precedenti acquisiti dai più blasonati atleti italiani. Il Canada basta il pari per qualificarci, la Corea deve assolutamente vincere. E quindi attacca, seppur con confuse trame come direbbero Martelli e Casua, forse perché una metà dei coreani si chiama Pak e l'altra metà Kim. Così, quando una ironia la palla, e un mirabile incertezza e la conta per vedere chi ha parlato. Ma i ricordi offuscano le maglie bianche e rosse, il mescolano Toronto con Mid-

dlesbrough in fondo, sempre tra sudditi di sua maestà Elisabetta siamo Anni, Mazzola, Balzarelli, Rivera marcati da frizioni e capellotti canadesi che si chiamano McLenehan, Rose e Boltho, i agano spassati per il campo ponendo questi coreani in un compagno, ogni tanto gli chiedono «porro» non per abitudine o perfidia, ma soltanto per spettacolarità: entrate a vuoto che bucano il pallone e finiscono immancabilmente per martirizzare i malcapitati passanti. Tanto che il portiere coreano muetta un paio di cerotti e cinque minuti di sospensione del match, giusto per annusare i sali.

Le cose, comunque, vanno esattamente come ci si coricavano infatti i coreani segnano a cinque minuti dalla fine del primo tempo, comprensibilmente ostili al gioco dell'impegnatore. Ai nostri occhi — prigionieri di altisonante lingua peatonica, ci danno sotto e rischiano di accreditare il paraggio. Poi, non turbare il corso della storia, riprendono a vagabondare sconfortati per il campo in attesa che l'infelice destino si compia.

E difatti i coreani segnano un altro punto, e quando è la volta di un colpo di tacca, e rovesciato, improvvisamente rimorre, i rissuoni e irrisuoni. Finisce così, per tre a zero, con il Canada fuori della mischia. E i coreani Roba che non c'era neanche bisogno di andare allo stadio, bastava un telefonino con degli esperti. Tuttavia per McLenehan, Rose e Boltho non c'è sono pomodori in un'acqua di sapone, in un'acqua di sapone, in un'acqua di sapone.

Al ritorno, l'atletista del pullman, ruotante per l'insuccesso, decide di malincuore l'ultimo e più strabornante spettacolo: il Comitato Olimpico — sono riusciti nei primi tre giorni dei Giochi a provocare duecentosette «incidenti» striduli, fruscando altrettanti automobili e seminando terribile terrore fra le popolazioni che non conoscevano simili momenti di panico da quando, alla fine, Orson Welles simulò la invasione dei marziani.

Bisogna dire, comunque che la luttuosa giornata del pullman, ruotante per l'insuccesso, decide di malincuore l'ultimo e più strabornante spettacolo: il Comitato Olimpico — sono riusciti nei primi tre giorni dei Giochi a provocare duecentosette «incidenti» striduli, fruscando altrettanti automobili e seminando terribile terrore fra le popolazioni che non conoscevano simili momenti di panico da quando, alla fine, Orson Welles simulò la invasione dei marziani.

Bisogna dire, comunque che la luttuosa giornata del pullman, ruotante per l'insuccesso, decide di malincuore l'ultimo e più strabornante spettacolo: il Comitato Olimpico — sono riusciti nei primi tre giorni dei Giochi a provocare duecentosette «incidenti» striduli, fruscando altrettanti automobili e seminando terribile terrore fra le popolazioni che non conoscevano simili momenti di panico da quando, alla fine, Orson Welles simulò la invasione dei marziani.

Da uno dei nostri inviati

MONTREAL 22 Nella prova dal trampolino di tre metri Di Biasi e Cagnotto in una finale difficile. Il tedesco della RFT, Gregor Braun ha rappresentato l'autentica sorpresa nell'inseguimento individuale, mentre l'argentino è andato all'altro outsider, l'olandese Pentsteen, il bronzo al tedesco della RDT, Huschke - Osokin il grande battuto.

Nella prova dal trampolino di tre metri

MONTREAL 22 Nella prova dal trampolino di tre metri Di Biasi e Cagnotto in una finale difficile. Il tedesco della RFT, Gregor Braun ha rappresentato l'autentica sorpresa nell'inseguimento individuale, mentre l'argentino è andato all'altro outsider, l'olandese Pentsteen, il bronzo al tedesco della RDT, Huschke - Osokin il grande battuto.

MONTREAL 22 Nella prova dal trampolino di tre metri Di Biasi e Cagnotto in una finale difficile. Il tedesco della RFT, Gregor Braun ha rappresentato l'autentica sorpresa nell'inseguimento individuale, mentre l'argentino è andato all'altro outsider, l'olandese Pentsteen, il bronzo al tedesco della RDT, Huschke - Osokin il grande battuto.



● ROSSI

Marcello Del Bosco